

LEVIATANO



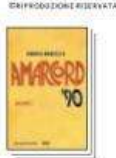
PRIMA REPUBBLICA

NOSTALGIA

CANAGLIA

di Stefano Folli

È un viaggio nella memoria di una stagione italiana che suscita un sentimento di nostalgia insieme al desiderio di conoscere meglio gli eventi e soprattutto i protagonisti. Per cui, certo, si tratta di un *Amarcord*, come Andrea Manzella titola il prezioso libricino in cui rievoca, con la collaborazione di Andrea Razza, quei tempi e quei personaggi. Ma non si riferisce solo agli anni Novanta: il periodo è più ampio, abbraccia almeno il decennio precedente e anche qualcosa di più, come testimonia ad esempio il ricordo di Aldo Moro, Ugo La Malfa e di Giorgio Ruffolo. È in ogni caso una ricognizione rapsodica intorno a un'epoca che ha segnato il momento culminante della cosiddetta Prima Repubblica - e parliamo qui degli anni Ottanta - e dunque di un quadro politico e istituzionale destinato a essere travolto di lì a poco nei gorgi di Tangentopoli e poi a rinascere, ma su basi inedite e senza precedenti, a opera di Berlusconi, iniziatore di un'altra stagione fatta di qualche luce e molte ombre. Manzella, la cui firma è ben conosciuta dai lettori di questo giornale, ha ricoperto alte cariche nell'amministrazione dello Stato (è stato segretario generale di Palazzo Chigi coi governi Spadolini, De Mita e Ciampi), ha insegnato diritto parlamentare in vari atenei e ha scritto per *Repubblica* e altre testate. In queste pagine troviamo la memoria di un passato recente e anche, nascosta tra le righe, qualche lezione per affrontare le inquietudini di oggi. I suoi ritratti sono dedicati ad Aldo Moro, Ugo La Malfa, Costantino Mortati, Beniamino Andreatta, Giovanni Spadolini, Leopoldo Elia, Silvano Tosi, Ciriaco De Mita, Giovanni Sartori, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Ruffolo, Indro Montanelli, Paolo Ungari, Antonio Maccanico, Eugenio Scalfari. A questo si aggiunge la storia della battaglia parlamentare per introdurre la figura del "sindaco d'Italia" eletto direttamente e in qualche misura svincolato dai partiti che lo sostengono. Per quasi ognuno dei personaggi descritti c'è un aneddoto, una pennellata, un richiamo politico o culturale. Ma il più divertente resta Montanelli. Si riproduce una lettera dello stesso Montanelli all'autore che gli aveva chiesto di sostenere l'iniziativa del sindaco di Bagnacavallo, volta a intitolare una strada a Leo Longanesi. Ne scaturisce un ritratto molto godibile.



Andrea Manzella
Amarcord '90
Incontri
Editoriale
Scientifica
pagg. 102
euro 10



NOVECENTO

Il matematico con la Cadillac

Una biografia di John von Neumann ci fa scoprire uno scienziato geniale e "bon vivant". Tra i padri dell'atomica e del computer

di Chiara Valerio

NEL 1955
SCRISSE:
"NON C'È
CURA
PER
IL PROGRESSO,
L'UNICA
SICUREZZA
POSSIBILE
È RELATIVA"

«Nella primavera del 1925 mancava una teoria soddisfacente per la fisica dell'atomo. Meno di dodici mesi dopo, ce n'erano due. A quanto pareva funzionavano entrambe, ma erano così diverse che molti si chiedevano se fosse possibile che entrambe avessero ragione». Esce in italiano, in una smagliante traduzione di Luigi Civalleri, una biografia avvincente, direi avvincentissima, di John von Neumann, di Ananyo Bhattacharya, scrittore e giornalista scientifico. Si intitola *L'uomo venuto dal futuro. La vita visionaria di John von Neumann*, l'editore è Adelphi.

John von Neumann (János Lajos Neumann) è bambino prodigio, guidatore di automobile incapace e disennato, ricco di famiglia, curioso di ogni branca della scienza, tra i padri della bomba atomica e del computer, matematico sublime, uomo dagli abiti sartoriali avvezzi, per classe sociale e abitudine, a produrre matematica solo nella bellezza che, in questo caso, è sinonimo di ricchezza. Nato nel 1903 in quella Budapest alla quale negli anni Dieci del Novecento ci si riferiva, dall'Austria, come *Judestep* - la maggior parte dei commercianti, degli intellettuali, dei medici e degli artisti erano ebrei - cresce in una famiglia dove i bambini so-

no ammessi a tavola e possono fare domande agli ospiti che capitano e che sono, come si può immaginare, artisti, economisti, scienziati, matematici. Subito tutti, dai convitati ai professori di scuola ai precettori privati, si rendono conto che il bambino, che moltiplica a mente due stringhe di numeri da otto cifre - ma il nonno, in età più avanzata, arrivava in scioltezza fino a moltiplicazioni a sei cifre - ha capacità fuori dal comune. In effetti, quando firma il primo articolo scientifico, von Neumann - il titolo nobiliare "von" era stato assegnato al padre per meriti in campo economico ed era un titolo trasferibile ai figli - ha diciassette anni ed è autore di uno studio sui polinomi ortogonali. Concatenazione di parole che alla maggior parte dei lettori e delle lettrici dirà poco ma si sappia, in modo approssimativo, che funzionano come assi cartesiani, servono cioè per comporre questioni più complesse. Poi abbandona i polinomi, forse perché - cresciuto in un ambiente colto e mondano, *à la page* - capisce che i problemi matematici del suo tempo sono altri.

Soprattutto, il problema matematico della sua generazione riguarda la natura della matematica in quei decenni di riflessione che prendono il nome di "crisi dei fondamenti" e al cui centro c'è la scuola centroeuropea, e al



Ananyo Bhattacharya
L'uomo venuto dal futuro
Adelphi
Traduzione
Luigi Civalleri
pagg. 447
euro 30
Voto 8/10

↑ **L'invenzione**
Il matematico ungherese John von Neumann e il fisico J. Robert Oppenheimer nel 1952 alla cerimonia di inaugurazione del calcolatore costruito all'Institute for Advanced Study di Princeton di cui Neumann era direttore

centro della scuola centroeuropea David Hilbert (non se ne abbia a male Bertrand Russell, oltremontano).

John von Neumann, desideroso di farsi notare e comprendendo che l'ambiguità nel paradosso di Russell - l'insieme di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi appartiene a se stesso se e solo se non appartiene a se stesso - dipende dalla definizione di "cardinale" e "ordinale", studia e fornisce dei due concetti definizioni non ambigue. E così, interessandosi alle questioni più urgenti del suo tempo - nei 53 anni della sua vita - Neumann si confronta con gli orizzonti ultimi delle scienze dure o esatte (Stem, chiamate come volete); dai fondamenti della meccanica quantistica, alla costruzione del primo computer, alla biologia.

Neumann non teme mai di confrontarsi con quell'incertezza che in matematica e in fisica sono diventate fondamentali, dall'inizio del Novecento in poi, in barba a quella definizione di esattezza ed eternità in cui gli esseri umani avevano pensato ed erano cresciuti per più di duemila anni. Fonda la teoria dei giochi, contribuisce a costruire la bomba atomica (perché le questioni di balistica e la matematica e la fisica sono state strettamente connesse da Archimede in qua), sottolineando che compra una Cadillac ogni anno perché nessuno gli vengano un carro armato. Gentile, tenero, curioso, curiosissimo, era solito ripetere «la gente non crede che la matematica sia semplice solo perché non si rende conto di quanto è complicata la vita».

Come Wiener era certo, e mi pare un messaggio sempre ottimista nonostante tutto, che la soluzione per non sentirsi consumati da un progresso che accelera sempre di più è studiare. «Non c'è cura per il progresso» - scrive John von Neumann nel giugno 1955 -, qualsiasi tentativo di trovare modi automatici per incanalare su strade sicure l'attuale esplosiva quantità di progressi porta a frustrazione. L'unica sicurezza possibile è relativa, e sta nell'esercizio intelligente, giorno per giorno del nostro discernimento. Possiamo solo specificare le qualità umane richieste: pazienza, flessibilità, intelligenza».

GRIFFO/AGF/REUTERS